

Fratelli e sorelle, oggi iniziamo insieme il tempo di Avvento. Abbiamo acceso la prima candela. In presbiterio, presso la barca, è stata posta anche una lanterna: un ulteriore segno che può aiutarci a percorrere questo nuovo tratto di strada nella fede, certi che il Signore Gesù cammina con noi. Domandiamo fin d'ora al Signore di vivere questo Avvento come un tempo di grazia, occasione propizia per ciascuno di noi, per le nostre famiglie e comunità cristiane. Invochiamo in modo particolare i doni della luce e della pace, caratteristici dell'Avvento e del Natale.

Il tempo di Avvento che oggi iniziamo si caratterizza inoltre per alcuni cambiamenti liturgici determinati dalla terza edizione del *Messale Romano* che, con questa domenica, iniziamo ad introdurre. Come sappiamo, è la preghiera del Signore – il *Padre Nostro* – a presentare alcune variazioni particolarmente significative. Perché questi cambiamenti? Erano/sono necessari?

La liturgia della Parola di questa domenica potrebbe aiutarci a soffermare la nostra attenzione su questo tema. Prendiamo in considerazione la prima espressione della prima lettura (Is 63,16b-17.19b; 64,2-7). Il profeta Isaia scrive parole molto belle: *“Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore”* (Is 63,16b). Il tema della paternità ritorna anche alla fine della stessa prima lettura: *“Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani”* (Is 64,7).

Come può Isaia scrivere espressioni come queste? Probabilmente perché egli vive un rapporto particolarmente profondo con Dio; egli ha fatto esperienza di Dio-Padre e ne ha parlato in quei termini. Anche altri autori sacri hanno scritto della paternità divina; evidentemente è Gesù Cristo che ha fatto conoscere con particolare intensità il volto paterno di Dio (cfr. Gv 14,6-11).

Il popolo di Israele ha assunto le espressioni di Isaia e, in modo più ampio, i suoi testi all'interno degli scritti ispirati ossia di quelli nei quali si è riconosciuta un'origine divina. Isaia ha ascoltato una parola, ha fatto esperienza e l'ha trasmessa. Così il popolo di Israele: ha ascoltato, ha fatto esperienza, l'ha trasmesso. Anche la Chiesa ha fatto e fa tuttora la medesima esperienza: riceve una testimonianza, ne fa esperienza diretta, “mette-insieme” gli aspetti fondamentali della fede e li trasmette nel tempo. Ricordiamo quanto definito dal Concilio Vaticano II a questo riguardo, ossia delle due fonti della Rivelazione di Dio: la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa (cfr. *Dei Verbum*, nn.7-10). Non possiamo considerarle separatamente o solo una delle due (cfr. i protestanti). Noi cattolici teniamo insieme la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa che, alla luce del Magistero, ci aiutano a custodire e a trasmettere il buon deposito della fede.

Consideriamo a questo riguardo le altre letture proclamate in questo giorno, in modo particolare il vangelo (Mc 13, 33-37) e la seconda lettura (1 Cor 1, 3-9). Il vangelo di Marco ha presentato il tema della vigilanza. La prima candela dell'avvento esprime esattamente questo. Per descrivere l'esigenza alla vigilanza, Gesù usa l'immagine di *“un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito”* (Mc 13,34). San Paolo scrive con gioia alla comunità di Corinto perché in essa *“la testimonianza di Cristo si è stabilita ... così saldamente che non manca più alcun carisma”* (1Cor 1,6-7). Nella chiesa ci sono tanti carismi. E nella Chiesa il processo di custodia e trasmissione della fede avviene tenendo conto proprio di questo: ciascuno ha il suo compito, secondo lo specifico carisma.

Forti dunque di questo cammino personale e comunitario – che ci comprende, ci precede e che segue – proseguiamo il nostro percorso di Avvento, facendo nostra l'invocazione del salmo: *“Fa splendere il Tuo volto, Signore, e noi saremo salvi!”*.

